Carraro: venga pure McEnroe ma dovrà giocare gratis

Franco Carraro è dirigente sportivo nato nell'agonismo. Campione di sci nautico si è abituato a gestire se stesso sul più «fragile» dei campi di gara, l'acqua. Combattente appassionato per salvare i Giochi di Mosca-80 e di Los Angeles-84 sembra perennemente ingabbiato nel gelo di un ruolo che non gli consente voli di fantasia. Ma l'apparenza inganna perché l'uomo è proprio con la fantasia — sua e di chi gli sta accanto — che ha addolcito il suo cammino di uomo che dirige lo sport.

Gli abbiamo chiesto di parlarci del futuro del movimento olimpico all'indomani della riunione di Lisbona dove si è deciso di cancellare l'ipocrisia della regola 26. E gli abbiamo chiesto — per cominciare — se il recente accordo tra sovietici e americani per i «Giochi della buona volontà» possa esser servito da propellente al motore del Comitato internazionale olimpico.

«No. Secondo me l'accordo Usa-Urss — del quale Juan Antonio Samaranch era a conoscenza — può produrre buoni frutti a vantaggio del movimento olimpico ma soprattutto sul piano della continuazione dei contatti e della collaborazione. L'accordo in sé non garantisce Seul. Ma è un fatto nuovo».

— E ora dal preambolo passiamo alla novità e cioè all'idea di questa nuova norma di ammissione secondo la quale ai Giochi di Seul avremo John McEnroe, Ivan Lendl e Jimmy Connors.

«Il discorso che si sta facendo strada è che ai Giochi partecipino *tutti* gli atleti sotto l'egida delle Federazioni riconosciute dal Cio. Non ci saranno, per esempio, i pugili professionisti a meno che qualcosa non cambi nella loro struttura associativa. *Tutti* ma senza denaro in palio. Ecco, le Olimpiadi dovrebbero essere una parentesi dilettantistica nell'ambito dell'attività professionistica».

— Non sarà penalizzante questa novità per le discipline meno note e ricche che trovavano nei Giochi uno splendido palcoscenico nel quale recitare? Questi sport, che ogni quattro anni ottenevano il premio dell'interesse generale non si sentiranno schiacciati?

«Non credo che il movimento olimpico corra questo rischio. E tuttavia bisognerà agire in modo che le discipline che ci sono da sempre non vengano comprese, schiacciate, annullate. Bisognerà non dare troppo spazio al tennis: non le due settimane di Wimbledon ma una sola settimana. E d'altronde l'imperativo è semplice e irrinunciabile: Olimpiadi ad altissimo livello per tutti gli sport, anche se io non sono così sicuro che ciò possa già accadere a Seul».

— Ci sono resistenze al progetto?

«Alcune dai Paesi socialisti e da qualche Paese del Terzo mondo. Ma la linea è quella e non si può tornare indietro».

— *Quindi lei è favorevole.*

«Sì. Anche perché non si tratta che di ufficializzare una realtà. A Los Angeles di professionisti ce n'erano *moltissimi. Sarà importante* mantenere alto il potere delle Federazioni. Non dovrà esserci nessun inquinamento di manager — con tutto il *rispetto che ho per questa figura* — che trattano con questo e quello, che cercano contratti pubblicitari e soldi».

— Il calcio?

«Alcuni personaggi del Cio temono che ai Giochi ci possa essere un livello tecnico inferiore che ai rispettivi Campionati del Mondo. Sono abbastanza d'accordo. Ma penso che per il calcio ci debba essere un'eccezione. Il livello deve essere alto e non quello proposto da puri dilettanti: sarebbe ridicolo. E tuttavia penso che Campionati del Mondo e Giochi olimpici debbano essere diversi, senza concorrenza tra loro. Un torneo di calcio massiccio e vasto come quello dei "Mondiali" potrebbe schiacciare le Olimpiadi. Non un doppione ma un altro torneo».

— Vorrei tornare sui poveri , se mi è permesso di chiamarli così. Non saranno comunque schiacciati?

«No. Penso che dovranno sentirsi esaltati dalla presenza di *tutti* i grandi campioni dello sport. Per 15 giorni questi professionisti pagatissimi soggiaceranno alle regole di una *Olimpiade* inventata per i dilettanti: norme disciplinari uguali, stessa diaria, trattamento simile. E tutto ciò terrà vivo il senso morale dei Giochi».

Olimpiadi aperte, quindi, come vuole il senso ecumenico di questa grande manifestazione della cultura umana. E fatalmente sempre più grandi. Perché le Federazioni vogliono di più, più gare, più partecipanti, più medaglie da distribuire. E auguriamoci che il gigante non abbia i piedi fragili. Ma questo è un altro discorso.

La proposta è: «Apriamole ai prof»

Vogliono cambiare le Olimpiadi

Avery Brundage, presidente miliardario del *Comitato internazionale olimpico prima* di Lord Killanin, non aveva una concezione romantica dello sport — come qualcuno sostiene — ma brutale. Lo sport per lui era un hobby e il movimento olimpico il suo occasionale campo di gara. A Sapporo-72, Giochi d'inverno, pretese l'esclusione di Karl Schranz perché professionista. Ma tutti i campioni dello sci alpino sono professionisti e Gustavo Thoeni non guadagnava meno soldi dell'asso austriaco. Avery Brundage mostrò i muscoli texani — anche se era di Chicago — per difendere il proprio hobby di imperatore dello sport e i Giochi d'inverno furono privati degli «exploit» di un grande campione. Lord Killanin cercò di ridare dignità al movimento olimpico mentre Juan Antonio Samaranch lo sta adeguando ai tempi. I boicottaggi hanno mezzo distrutto il movimento, l'Associazione dei Comitati nazionali chiede più potere, le potenti Federazioni internazionali premono per contare di più, i *grandi eventi che le telecamere diffondono in* ogni angolo della Terra appaiono come nemici dei Giochi d'inverno e d'estate. E in più ci sono questi neonati «Giochi della Buona Volontà» che americani e sovietici hanno deciso di organizzare assieme con cadenza quadriennale, proprio come i Giochi. Che fare per contrastare tutto questo fervore di lotta e di impegno? L'idea deve essere sembrata semplice al Comitato esecutivo del Cio: abolire le restrizioni della regola 26 che definisce come e chi ammettere ai Giochi. Pretendere quindi Olimpiadi «aperte», Olimpiadi per tutti i campioni dello sport senza tener conto di quel che guadagnano. Tutti assieme appassionatamente: i dilettanti superstiti, i dilettanti a metà, i professionisti. Ciò creerà sperequazioni: atleti ammessi nonostante gli sia consentito di gestire direttamente la propria immagine, *discipline tradizionalmente* ospiti dei Giochi — dove ricavano interesse e partecipazione della gente — che rischiano di essere soverchiate da sport come il calcio, il tennis, il ciclismo. Juan Antonio Samaranch vuole Giochi «open». E così la settimana scorsa a Lisbona la Commissione per il movimento olimpico ha ragionato attorno al problema. La Commissione è una sorta di piccolo parlamento dello sport mondiale. È composta dagli undici che fanno parte dell'Esecutivo del Cio, da 11 rappresentanti dei Comitati nazionali olimpici (c'è Franco Carraro) e da 11 rappresentanti delle Federazioni intrnazionali (c'è Primo Nebiolo). Il 34° personaggio del piccolo parlamento è il presidente del Cio. Non *si parla più di boicottaggio o di gigantismo* (il tema è stato accantonato quattro anni fa: «Non c'è gigantismo, ci sono solo i campioni degli sport che ogni quattro anni si ritrovano nel più classico e affascinante degli appuntamenti»). Si parla di «Giochi per tutti», anche per John McEnroe, Ivan Lendl, Bernard Hinault, per fare qualche nome. Ne abbiamo parlato con quattro personaggi: Franco Carraro, Primo Nebiolo, Alberto Cova, Giovanni Franceschi. Ecco cosa ne pensano.

Nebiolo: già a Seul i migliori, però il calcio...

Per uomini come Primo Nebiolo è stato inventato un aggettivo assai pertinente: vulcanico. Ha modificato ampiamente le strutture dell'atletica trasformandola radicalmente. Ha ideato molte nuove manifestazioni ed è stato il promotore dell'atletica spettacolo. Ecco cosa pensa sul futuro del Movimento Olimpico dopo l'incontro di Lisbona.

«Una premessa: a Lisbona non sono state decise cose tanto importanti da decidere i destini del Movimento. Sono stati ribaditi, fortemente, alcuni concetti. Il Cio, per esempio, vuole che ai Giochi olimpici ci siano tutti gli atleti del Mondo, il meglio. Su questa base — che prevede la modifica del famoso articolo 26 della Carta Olimpica — la maggior parte delle Federazioni olimpiche ha già definito le norme di ammissione. Mancano il tennis, l'hockey su prato e il calcio. Ci sarà quindi una maggior apertura che nel passato».

— Il Cio vuole tutti i migliori a Seul. Ce la farà?

«Credo di sì. Il tennis avrà un torneo coi più bravi campioni mentre il calcio avrà una competizione tipo Los Angeles. Per il calcio è stato abbandonato il progetto dei limiti di età. Potranno partecipare, così sembra, tutti i migliori giocatori eccettuati gli europei e i sudamericani che hanno preso parte ai Campionati del Mondo».

— Quindi avremo John McEnroe, Ivan Lendl e Mats Wilander ma non Diego Maradona e Michel Platini.

«Esatto».

—Il calcio agisce così per proteggere i suoi Campionati del Mondo?

«Non lo so, lo devi chiedere ai dirigenti del calcio. Per quel che riguarda la Iaaf non abbiamo nessun timore che i Giochi soverchino i nostri Campionati del Mondo. Che ci sia Seul dopo Roma ci sta bene perché sarà una grande propaganda per l'atletica. A Seul-88 ci saranno le rivincite di Roma-87».

—La Federazione internazionale di atletica leggera è quindi favorevole alla modifica della regola 26, quella dell'ammissione olimpica.

«Decisamente favorevole. La Iaaf lo ha giàfatto da quattro anni.

Franceschi: un po' mi scandalizza

Giovanni Franceschi, detto «Long John» perché è lunghissimo, ha conquistato due medaglie d'oro ai Campionati europei di nuoto a Roma due anni fa. È andato male ai Giochi di Los Angeles e agli «Europei» di quest'anno a Sofia. Ma lavora per tornare il bel campione che era. Non sapeva nulla del progetto del Comitato internazionale olimpico di modificare la regola 26. Ne è rimasto colpito.

«Giochi *open*? Così a caldo credo che sia difficile dare un giudizio anche se, francamente, non penso che cambi molto per parecchie discipline. Ma per alcune il cambiamento sarà radicale: il tennis, il ciclismo, il pugilato, il calcio. John McEnroe, Bernard Hinault? Devo dire che la cosa mi suona male e tuttavia — a pensarci bene — ci sono moltissimi atleti che guadagnano un bel po' di quattrini pur essendo formalmente dilettanti. Prendono soldi dalle rispettive Federazioni e dagli sponsor. C'è chi è più fortunato e chi meno».

— Ti scandalizza che John McEnroe possa partecipare ai Giochi olimpici?

«Sì, mi scandalizza. O almeno mi lascia perplesso, soprattutto riflettendo sul fatto che una cosa simile era impensabile solo una decina di anni fa. «E d'altronde i calciatori a Los Angeles erano professionisti, in buona parte. Se poi si pensa che la differenza tra i guadagni di John McEnroe e di Ivan Lendl e quelli di Carl Lewis non è rimarchevole. «Per noi nuotatori non cambierà assolutamente niente. Ma altri atleti è pensabile che ne siano contrariati».

— Avremo Olimpiadi meno Olimpiadi?

«Sì, in un certo senso sarà così. Ma i tempi sono cambiati, sono profondamente diversi e il fatto che il Cio cerchi di avere ai Giochi che organizza ogni quattro anni i migliori atleti appare come un passo logico. Sì, avremo un appuntamento enorme con tutti i più grandi campioni».

E si capisce che — dall'istintivo moto di sorpresa e condanna dell'inizio — l'idea di osservare John McEnroe e Bernad Hinault in un campo di gara olimpico lo affascini.

C'era una regola per dilettanti veri e finti

Ecco come è congegnata la norma 26 della Carta Olimpica che definisce l'ammissione ai Giochi.

«Per essere ammesso ai Giochi olimpici un concorrente deve: osservare e rispettare le regole del Cio oltre che le regole — approvate dal Cio — della propria Federazione internazionale anche se queste dovessero essere più strette di quelle del Cio; non aver ricevuto alcun vantaggio economico o vari benefici materiali con la sua militanza nello sport con l'eccezione di ciò che è autorizzato nel testo di applicazione di questa norma».

Il testo di applicazione prevede che ogni Federazione internazionale si faccia carico della redazione di un codice di ammissione olimpica. Questo codice deve rispettare alcune norme: non potranno essere ammessi gli atleti o gli allenatori professionisti; gli atleti che abbiano accettato, all'insaputa della loro Federazione internazionale, della loro Federazione nazionale, del loro Comitato olimpico, vantaggi materiali per la preparazione e la partecipazione a qualsiasi manifestazione sportiva; gli atleti che abbiano permesso che la loro persona, il loro nome, la loro immagine o le loro prestazioni siano usate a fini pubblicitari senza l'autorizzazione dell'organismo sportivo competente (*ogni pagamento deve essere effettuato alla Federazione internazionale, al Comitato olimpico o alla Federazione nazionale interessata e non all'atleta*); gli atleti che abbiano portato indosso marchi pubblicitari non autorizzati; gli atleti che abbiano contravvenuto in maniera manifesta al *fair play* della pratica sportiva col *doping* e con la violenza.

Cova: va bene ma difendete i più deboli

Campione d'Italia, campione del Mediterraneo, campione d'Europa, campione del Mondo, campione olimpico. Ha proprio vinto tutto.

«Cosa penso delle Olimpiadi *open*? Tutto sommato non è una cosa sbagliata. Di sbagliato c'è la regolamentazione — assai confusa — per una attività come la nostra e cioè l'atletica leggera. L'atletica è uno sport semiprofessionistico. Noi infatti non possiamo fare i professionisti veri e propri ma non siamo nemmeno dilettanti. Oggi anche i più dilettanti degli sportivi non sono in realtà autentici dilettanti perché l'attività agonistica chiede un pressante impegno quotidiano.

«Io non so dire quale sia la strada migliore per arrivare ai giochi *open*. So però che bisogna arrivarci con cautela difendendo gli atleti meno protetti, *coloro che con la pratica dello* sport non riescono a garantirsi il futuro.

«Ben venga John McEnroe, ma se viene o lui si adegua alle norme olimpiche oppure si adeguano le norme alla nuova realtà. Forse tutto ciò porterà finalmente quei chiarimenti dei quali l'intero movimento sente il bisogno. Ma secondo me i giochi *open* sono ancora molto lontani, soprattutto perché *muoverebbero molte acque* e Seul e assai vicina: non si farebbe in tempo a gestire bene e con serietà una faccenda così complessa e delicata.

«Atleti *miliardari accanto* ad atleti i cui guadagni sono miseri. Atleti che possono gestire direttamente la propria immagine accanto ad altri che invece non possono farlo. Sì, ci si può arrivare, ma bisogna arrivarci con calma.

«Il calcio e il tennis con tutti i loro campioni potrebbero soffocare l'atletica e il nuoto, sport che da sempre rappresentano il meglio delle Olimpiadi. E gli sport più poveri vedrebbero ridursi ancor di più lo spazio che comunque ottenevano. Non ci sarebbe niente di male nell'avere i grandi assi del calcio, del tennis, del ciclismo, del basket. Ma non è giusto che questo allargamento danneggi chi già stenta».

Pagina a cura di
Remo Musumeci

RENAULT
Rateazione al tasso fisso annuale del 10% su tutti i modelli.
E' vero, Renault vi offre sempre concreti vantaggi. Tasso fisso annuale del 10% sulla somma rateizzata, fino a 48 rate e con solo il 10% di anticipo.* In alternativa: fino a 9.000.000 di finanziamento da restituire in un anno senza interessi.*

Fino al 15 novembre.
*Oltre a L. 100.000 per spese fisse. Salvo approvazione della DIAC Italia, credito e leasing Renault.